



GIROLAMO CAPRA

Il 24 febbraio 1996, a 75 anni, è mancato il Conte Girolamo Capra: vicentino doc, di antica famiglia feudale, che sempre ha avuto Vicenza nel suo cuore.

Momo Capra è stato davvero uno dei personaggi di quella vecchia Vicenza che gradualmente va sparendo con gli stessi: pur essendo stato egli tutt'altro che «vecchio» (specie in spirito), ed avendo vissuto pienamente nel nostro tempo.

Fine giurista, esercitò per tutta la vita con grande passione l'avvocatura, succedendo nello studio legale al padre on. Luigi, già deputato negli anni '20: ed eccelse particolarmente – ma non solo – nei campi tributario, agrario, successorio e contrattualistico.

Sintomatico del suo modo di intendere la professione è quanto egli stesso ha scritto qualche anno fa in alcuni appunti: «Son riuscito ad arrangiarmi sempre da solo con pochi o nulli incidenti personali. Ciò perché: non fidandomi di me stesso e delle mie nozioni» – per vero vastissime: anche perché egli era dotato di invidiabile memoria, con cui agevolava l'intuitiva intelligenza, ricca di quella fantasia che tanto l'ha sempre aiutato a risolvere questioni giuridiche che quanto più erano intricate tanto più lo divertivano – «ho sempre avuto la modestia (io la chiamo buon senso) di domandare agli altri, dichiarando la mia

ignoranza ed evitando così errori di rilievo, perché, essendo molto metodico, ho controllato possibilmente tutti i rami dello studio ed ho continuato a battere su una faccenda finché ottenevo che fosse fatta: perché ho spesso contraddetto la volontà dei clienti invece di *ligar el musso dove volea el paron...*».

La verità era che stare a *botega* (come egli chiamava lo studio, dato che in realtà si sentiva un artigiano del diritto) costituiva per Momo Capra l'*hobby* più amato.

Ma non certo l'unico. Anzi, si può dire che – nel non molto tempo che la professione gli lasciava – egli avesse... «l'*hobby* degli *hobbies*».

E tutto ciò che gli piaceva – specie se strano, originale o inusuale – egli cercava di conservare: anche per evitare che andasse perduto o distrutto.

Acquistava così ovunque documenti e libri, antichi e moderni, riferiti *urbi et orbi*: a Vicenza e al mondo, su cui amava soprattutto leggere racconti relativi a viaggi, esplorazioni ed usi delle popolazioni lontane. In questa sua passione non dimenticava mai gli amici. Durante tutto l'anno, anzi, acquistava nel mercato antiquario libri che si riferivano al lavoro od alle passioni di ciascuno di essi: per poi avere il piacere, a Natale, di fare dei regali personalizzati, ricercati e sempre graditi.

E raccoglieva, scrivendo meticolosamente, tutto ciò che la sua straordinaria memoria gli riportava alla mente: antichi detti, espressioni curiose oramai dimenticate, modi di dire, filastrocche, canzoni di guerra.

Ma tutto ciò faceva essenzialmente per sé (e per evitare la dispersione di un patrimonio culturale): e solo gli amici, nel corso di quelle piacevolissime ed affascinanti *quattro ciacole* che ogni tanto con lui si facevano, potevano rendersi conto della sua cultura. Tanto che, schivo com'era, solo cinque anni prima della morte entrò nell'Accademia Olimpica (di cui un suo avo, Antonio Capra, fu cofondatore).

In questa sua passione per la conservazione erano ricomprese persino le automobili, con le quali Momo Capra – nonostante la sua salute cagionevole, brutto ricordo della lunga prigionia in Germania – ha corso in tutto il mondo, fin quasi alla fine della sua esistenza: tanto da essere (e ciò solleticava in lui un po' di comprensibile vanità) spesso effigiato nelle copertine delle riviste automobilistiche quale più anziano – credo – corridore del mondo (anche se non gli importava, alla fin fine, vincere, ma partecipare, stare in compagnia e – curioso com'era – fare esperienze nuove).

Racconta in proposito Giovanni da Schio, che tante volte lo accompagnò nelle sue gare, che, appunto perché venisse adeguatamente conservata, Capra regalò al museo delle auto da corsa dei Nuerbur-

gring, una magnifica auto da lui usata, arricchita da una sua scritta sulla fiancata: «Chi va pian va san e va lontan», espressione che la dice lunga sul suo modo di concepire le corse automobilistiche!

Ricorda il professor Tito Berti, grande amico di Momo Capra (e vale la pena di riportare integralmente tale pensiero), che «uno dei suoi modelli era Schliemann, l'archeologo dilettante tedesco che, aiutato dalla fantasia, dalla fortuna e dalla ignoranza di quanto la scienza erudita teneva per vero e incontestabile, aveva scoperto Troia e il tesoro di Cnosso.

Probabilmente in Schliemann Momo identificava se stesso, con la sua fantasia, con il sottile e aristocratico piacere dell'anticonformismo, con il gusto di dimostrare che il dilettante erudito può arrivare talvolta là dove la presuntuosa pedanteria della scienza ufficiale ha fallito.

Questo era dunque Momo. Uomo di singolare e particolarissima cultura, pieno di curiosità e di immaginazione: profondamente disinteressato; tenacissimo e assieme generosissimo amico; grande "Conservatore" (con la "C" maiuscola) di tradizioni e cose; probabilmente anacronistico in certe sue azioni, atteggiamenti, pensieri, ma nello stesso tempo, in altre, sorprendentemente moderno e attuale.

Un aristocratico, colto, singolare, probabilmente irripetibile, personaggio che la "sua" Vicenza non può e non deve dimenticare».